

ANNA GILDA SCAFARO

«Incoronato regno sopra i regni»: il mito di Venezia nella poesia di Jacopo Sanguinacci

In

Letteratura e Potere/Poteri

Atti del XXIV Congresso dell'ADI (Associazione degli Italianisti)

Catania, 23-25 settembre 2021

a cura di Andrea Manganaro, Giuseppe Traina, Carmelo Tramontana

Roma, Adi editore 2023

Isbn: 9788890790584

Come citare:

<https://www.italianisti.it/pubblicazioni/atti-di-congresso/letteratura-e-potere>
[data consultazione: gg/mm/aaaa]

ANNA GILDA SCAFARO

«Incoronato regno sopra i regni»: il mito di Venezia nella poesia di Jacopo Sanguinacci

Partecipe delle vicende politiche di Venezia, ammirata per gli ideali di giustizia e cristianità cui il suo governo si ispira, Jacopo Sanguinacci, rimatore attivo a Padova nella prima metà del Quattrocento, celebra in più occasioni lo splendore della Repubblica, ormai al vertice della sua potenza. In particolare, la tradizione manoscritta lega al suo nome due componimenti, il capitolo quaternario *O incoronato regno sopra i regni e la canzone Vorei principe eccelso, inclito e pio*, i quali – oggetto d'indagine dell'intervento – sulla scia dei racconti di viaggio, delle cronache e delle più importanti opere storiografiche contemporanee, restituiscono di Venezia l'immagine di una città-stato trionfante, nata libera per difendere la fede e rimasta tale perché creazione della Provvidenza.

Nei primi decenni del Quattrocento, mentre i rappresentanti della classe politica veneziana si interrogavano sulle modalità di rinnovamento della storiografia ufficiale, chiamata a trovare moduli narrativi adeguati alla cultura umanistica in via di affermazione,¹ i rimatori della città e dei restanti domini della Repubblica cominciarono a coltivare con maggiore intensità il genere della poesia storico-encomiastica, affiancando alla produzione storiografica e cronachistica carmi e poemetti che contribuirono significativamente alla divulgazione, sia in ambito dotto che popolare, del mito dell'*aurea Venetia*.² Tra coloro che si impegnarono a glorificare la città nella prima metà del XV secolo si annovera anche il padovano Jacopo Sanguinacci,³ al cui nome la tradizione manoscritta lega un lungo serventese, *O incoronato regno sopra i regni*, dedicato alla vita socio-economica e culturale della Serenissima, e una canzone, *Vorei principe eccelso, inclito e pio*, la quale, pur celebrando principalmente la lealtà di Padova compromessa nel '35 dai piani cospirativi di Marsilio da Carrara, non perde occasione di esaltare i principi di giustizia e cristianità cui si ispirò il dogado di Francesco Foscari. Dei due componimenti, mai pubblicati secondo criteri scientifici e, di conseguenza, mai soggetti a dovuti approfondimenti critico-esegetici,⁴ verranno esaminati i passi più interessanti,

¹ Per la questione cfr. F. GAETA, *Storiografia, coscienza nazionale e politica culturale nella Venezia del Rinascimento*, in G. Arnaldi-M. Pastore Stocchi (a cura di), *Storia della cultura veneta: dal primo Quattrocento al Concilio di Trento*, III.1, Vicenza, Neri Pozza, 1980, 1-91: 1-6. Per un quadro generale del periodo storiografico quattrocentesco cfr., invece, A. PERTUSI, *Gli inizi della storiografia umanistica nel Quattrocento*, in Id. (a cura di), *La storiografia veneziana fino al secolo XVI. Aspetti e problemi*, Firenze, Leo Olschki Editore, 1970, 269-332.

² Una storia esaustiva della poesia encomiastica per Venezia si trova in A. MEDIN, *La storia della Repubblica di Venezia nella poesia*, Milano, Ulrico Hoepli, 1904, 1-56. Per il mito di Venezia città aurea cfr. E. CROUZET PAVAN, *Immagini di un mito*, in A. Tenenti-U. Tucci (a cura di), *Storia di Venezia. Dalle origini alla caduta della Serenissima*, IV, *Il Rinascimento. Politica e cultura*, Roma, Istituto dell'Enciclopedia italiana, 579-601, e M. KNAPTON, *Venezia tra apogeo e declino*, in F. Ambrosini-A. Balduino-M. Knapton-R. Vergani (a cura di), *Storia del Veneto 3. Dal 1350 al 1650*, Roma-Bari, Laterza, 2000, 1-24.

³ Per ricostruire il profilo biografico del poeta sono tuttora fondamentali i dati raccolti da B.C. CESTARO, *Rimatori padovani del secolo XV*, in «Ateneo Veneto», 1913, 36, 112-124; per i tratti salienti della sua produzione si vedano invece A. BALDUINO, *Le esperienze della poesia volgare*, in *Storia della cultura veneta...*, 265-267: 299-300, e I. PANTANI, «*La fonte d'ogni eloquenza*». *Il canzoniere petrarchesco nella cultura poetica del Quattrocento ferrarese*, Roma, Bulzoni, 2002, 100-105. Per la tradizione manoscritta e la definizione del *corpus*, è ancora imprescindibile il regesto stilato da CESTARO, *Rimatori padovani...*, 198-203, revisionato poi da PANTANI, «*La fonte d'ogni eloquenza*»..., 101 n. 135, e da D. ESPOSITO, *Le rime di Jacopo Sanguinacci, tra memorie classiche e tradizione volgare*, in «Studi (e testi) italiani», 2012, 30, 9-30: 12-14 (cfr. anche Id., *Jacopo Sanguinacci*, in A. Comboni-T. Zanato (a cura di), *Atlante dei canzonieri in volgare del Quattrocento*, Firenze, SISMEL-Edizioni del Galluzzo, 2017, 684-686). Ulteriori revisioni e integrazioni sono state poi da me apportate per l'edizione critica e commentata delle *Rime* che è in corso di allestimento: ai 59 codici individuati da Esposito si aggiungono 10 manoscritti e 2 stampe, mentre il *corpus* di testi attribuibili al patavino scende da 30 a 29 unità (proprio il serventese *O incoronato regno sopra i regni* passa, come vedremo, dal gruppo degli autentici a quelli di paternità dubbia).

⁴ Alcuni versi del serventese sono leggibili in V. ROSSI, *Jacopo d'Albizotto Guidi e il suo inedito poema su Venezia*, in «Nuovo Archivio Veneto», a. III, to. V (1893), 1, 397-453: 411-12, e in A. MOSCHETTI, *Due cronache veneziane del principio del secolo XV in relazione colle altre cronache rimate italiane*, Padova, Angelo Draghi, 1987, 99-102; entrambi

ovvero quelli che meglio si accordano con le cronache e i racconti di viaggio – coevi e anteriori – nel restituire di Venezia l'immagine di una città-stato trionfante, singolare per la sua storia istituzionale e per la sua eccezionale ricchezza.

Scritto nel 1420, anno cui rinviano le conquiste territoriali veneziane menzionate nel testo,⁵ *O incoronato regno sopra i regni* si presenta come una cronaca in forma di capitolo quaternario: nei quasi 700 versi che la compongono il poeta dapprima elogia genericamente Venezia, tracciando un itinerario dei suoi domini – si parte da quelli della costa adriatica per arrivare a quelli dell'entroterra italiano, senza dimenticare i possedimenti del Mediterraneo orientale –, per poi descrivere accuratamente i beni prodotti, i traffici commerciali, l'aspetto e gli usi degli uomini e delle donne del posto. Importante specialmente per la storia del costume con la sua particolareggiata rassegna di luoghi e abitudini, si tratta di una delle prime cronache rimate scritte per Venezia in lingua volgare;⁶ lo stile molto semplice caratterizzante il capitolo fa supporre che esso fosse stato pensato per un pubblico assai ampio, comprensivo anche dei lettori meno colti, quelli che più facilmente si sarebbero lasciati impressionare dalle rappresentazioni dello splendore veneziano (per rafforzare nel popolo fede e ammirazione nei confronti della Serenissima bastava, in effetti, davvero poco). Non a caso, *O incoronato regno sopra regni* avrebbe avuto un clamoroso riconoscimento editoriale, visto che gli fu riservata una delle prime stampe riservate alla poesia volgare (Treviso, [Geraert van der Leye], 11 ottobre 1473: tre anni dopo la *princeps* di Petrarca). D'altra parte, forse questa disponibilità favorì la dispersione di testimonianze manoscritte, alla luce delle tre sole pervenuteci:⁷ tutte adespote, a eccezione del codice Isoldiano 1739, che dà la paternità del testo a Sanguinacci, accostando al nome del poeta una dedica poco convincente «ad illustrissimum dominum Franciscum Foschari», oltre che luogo e data di stesura, «Patavii 1435».⁸ Sono dunque i dati aggiuntivi a rendere implausibile la rubrica riportata dal manoscritto (per altro non sempre affidabile nell'assegnazione dei testi ai propri autori):⁹ se gli eventi storico-politici cui si allude nel capitolo rimandano tutti al 1420, è

i contributi forniscono una sintesi dei contenuti del capitolo, mentre nel volume di Moschetti viene menzionata anche la canzone dedicata a Foscari. I testi sono poi citati in MEDIN, *La storia della Repubblica...*, 490-491.

⁵ In particolare, vengono citate tra le città ormai sotto l'egemonia veneziana Sacile, Cadore, Aquileia, Monfalcone; si ricorda infine l'ultima città presa dalla Repubblica, ossia Feltre, che si arrende all'esercito guidato da Filippo Arcelli nel maggio del 1420. Non viene invece menzionata Udine, che cadrà il mese successivo.

⁶ Imperanti nel Trecento e nei primi anni del Quattrocento erano i carmi celebrativi in lingua latina; l'unica cronaca in volgare del XIV secolo, peraltro molto tarda, è un poemetto in terzine tosco-venete di Pietro de' Natali sulle leggendarie contese tra Alessandro III e Federico Barbarossa. Il testo è leggibile in O. ZENATTI, *il poemetto di Pietro de' Natali sulla pace di Venezia*, in «Bullettino dell'Istituto storico italiano per Medioevo e Archivio Muratoriano», 1905, 26, 127-162.

⁷ I codici sono il ms. B.VI.25 della Biblioteca Queriniana di Brescia, acefalo (cc. 196r-205, la sua testimonianza ha inizio con il v. 241); il ms. Isoldiano 1739 della Biblioteca Universitaria di Bologna, mutilo (cc. 167r-173v, mancano le ultime 35 strofe); il ms. It. XI 124 della Biblioteca Marciana di Venezia (cc. 19v-24v); la stampa, invece, è un'edizione di c. 18 in 4°, per la quale cfr. ISTC: is00160600; riproduzione fotografica consultabile in rete: <http://www.bibliotecaitaliana.it/testo/is00160600>.

⁸ Un errore, per la verità, investe anche il nome del poeta, chiamato «Joannis Sanguinati»; non essendoci giunte notizie di un Giovanni della famiglia Sanguinacci che scrivesse versi, è molto probabile che il compilatore abbia sciolto erroneamente una forma del nome abbreviata (come «J.»). Lo stesso abbaglio si riscontra nella rubrica di *Vorei principe excelso, inclito e pio*, che nel codice si trova esattamente prima del serventesco (cfr. nota 19).

⁹ Per le caratteristiche del manoscritto e le sue inesattezze attributive cfr. C. MONTAGNANI, *La festa profana. Paradigmi letterari e innovazione nel codice Isoldiano*, Roma, Bulzoni, 2006.

altamente improbabile che Jacopo potesse indirizzare il testo a Foscari 15 anni dopo, quando ormai quegli eventi avevano fatto spazio ad altri ben più scottanti (la congiura di Marsilio, ad esempio).¹⁰ Benché la parziale inverosimiglianza dell'attribuzione del codice non escluda che il patavino, entusiasta dell'espansionismo e della vita socio-culturale veneziane, abbia potuto dedicare giovanissimo – si consideri che nacque agli inizi del secolo – un appassionato serventese alla Repubblica, è comunque opportuno pronunciarsi con cautela circa l'effettiva autenticità del testo. In questa sede, d'altronde, ciò che ci interessa non è certo l'esaurimento di spinose questioni attributive, bensì il ritratto che il capitolo ci offre di Venezia, protagonista indiscussa fin dai primi versi:¹¹

O incoronato regno sopra i regni de l'universo dov'è il cristianesimo, in nel santo batesmo simile a te al mondo non si trova	4
e chiaro mostri esperimento e prova del tuo ben operar, principio e mezo. In nel presente sezo più alta sei che mai fusti da prima	8
e quasi al cielo azonze la tua cima: meza cristianità tue fronde copre, e ben si vede l'opre che ognun più branca e piglia tua radice.	12

Presentata nella strofa incipitaria come regina insuperata del mondo cristiano, ormai all'apice della sua potenza, Venezia è senza dubbio la città presso cui tutti vorrebbero stabilirsi per il suo agire improntato sulla giustizia e la rettitudine. Sottesa a questi versi vi è una delle leggende più diffusamente sfruttate dalla cronachistica dei secoli XI-XIII, poi ripresa e rinvigorita dall'opera storiografica del doge Andrea Dandolo: Venezia, miracolosa creazione di Dio, è nata sulle acque per difendere la fede dalle persecuzioni e dalle invasioni barbariche, così come preannunciato dall'angelo divino a San Marco, e mai viene meno nel corso degli anni a quest'oneroso e nobilitante compito.¹² È così, dunque, che si spiega il suo successo: la ricchezza, il prestigio raggiunti altro non sono che il segno dell'investitura divina e della indefessa devozione della Repubblica che, forte della protezione di Dio, non ha rivali da temere, potendo perfino vincere, per estensione della propria sfera d'influenza – e non solo –, il confronto con città-modello dell'antichità quali Troia e Roma. Leggiamo i vv. 77-84:

Io dico el vero e dico quel che io amo, che Troia non fu mai tanto possente, né Roma anticamente quanto è Venecia, e 'dezo chiaro el mostro:	80
---	----

lei signoriza in Tramontana e in Ostro,

¹⁰ L'ipotesi più verosimile è che il copista dell'Isoldiano abbia trasferito l'attribuzione di *Vorei principe excelso, inclito e pio* e relativa dedica anche al serventese, condizionato dalla presenza dell'elogio di Venezia in ambo i testi.

¹¹ Il testo è quello da me ricostruito secondo la lezione dei quattro testimoni.

¹² Cfr. ANDREAE DANDULI, *Chronica per extensum descripta*, a cura di E. PASTORELLO, in *Rerum Italicarum Scriptores*², XII, 1, Bologna, Zanichelli, 1938-1958, 10. Per il tema di S. Marco e della predestinazione della città cfr. A. NIERO, *Questioni agiografiche su San Marco*, «Studi Veneziani», 1970, 12, 3-27.

Garbin e Grego, in Levante e Ponente,
Siroco veramente;
vento maïstro senza lei non varga. 84

Il motivo del confronto con le più importanti città del mondo antico, tipico di tutte le rime encomiastiche rivolte alla Serenissima, è spesso impiegato anche in ambito storiografico: per restare entro i confini primo-quattrocenteschi, basti pensare all'uso che ne fa Lorenzo de Monacis nel *De gestis, moribus et nobilitate civitatis Venetiarum* (1421-1428) con l'intento di marcare la condizione eccezionale di Venezia, la quale, a differenza delle altre grandi formazioni politiche del passato che hanno conosciuto anche la servitù e la sconfitta, è nata libera ed è sempre rimasta tale perché diretta creazione della Provvidenza.¹³ Originale, al contrario, la scelta da parte del poeta di dimostrare la fondatezza della preminenza veneziana attraverso l'immagine dei venti che, coprendo tutte le direzioni cardinali, efficacemente esemplificano la vastità territoriale su cui la Repubblica esercitava al tempo il proprio dominio. All'indicazione sommaria delle traiettorie lungo le quali Venezia si estende, segue poi una lunga elencazione dei suoi effettivi possedimenti (vv. 99-309), volta a destare nel lettore coevo un senso di stupore e, al contempo, a tenerlo aggiornato sulle annessioni più recenti che avrebbero funto da ulteriori collegamenti continentali con l'area portuale e mercantile della città.

A partire dal v. 315, per una sezione altrettanto estesa, l'autore indugia invece sulla rappresentazione dell'opulenza e del carattere multiculturale della Serenissima, crocevia di traffici internazionali, perché naturale punto di intersezione, per la sua singolare posizione geografica, tra Oriente e Occidente.

Questi i vv. 329-348:

dentro si alberga d'ogni condizione
zente Todesca et Italica e Lombarda,
e si el bel dir non tarda,
Franzexi e Borgognoni e molti Englesi, 332

Ongari e Schiavi¹⁴ di molti paexi,
Tactari e Mori et Albanesi e Turchi
qui vien con nave e burchi
a far sua vita, e mai non se ne parte; 336

molti maistri de diverse parte e arte,
Pogliexi e Greci et ancor Cicaliiani,
e molti Suriani
in fin dal Caire par che qui ne veda, 340

e di Toscana gran maistri di seda:
Luchexi parmi quaxi tuti quanti
e grossi mercadanti,
simili vedo star qui fiorentini 344

con soi borseti di molti fiorini.
Suxo una piazza che è ditta Rialto
ognun si tien più alto,
che meglio sa dare acqua a suo molini. 348

¹³ Cfr. GAETA, *Storiografia...*, 18; per l'opera di de Monacis in generale cfr. PERTUSI, *Gli inizi della storiografia...*, 277-87.

¹⁴ Sono detti Schiavi gli abitanti della costa orientale dell'Adriatico.

È a Rialto, secondo le narrazioni leggendarie nucleo più antico di Venezia¹⁵ e simbolo vero e proprio della tradizione di ospitalità portata avanti dalla Repubblica, che i viaggiatori stranieri e i mercanti provenienti d'altre parti della penisola si incontrano, pronti a vendere e a comprare le merci di cui lo spazio commerciale rialtino abbonda.¹⁶ Dei beni scambiati – frutta, pesce, carne, spezie, tessuti, gioielli – il poeta stila poi un inventario minuzioso (vv. 418-560) col fine di sottolineare la ricchezza insolita che anima il mercato urbano e, parimenti, le relazioni economiche che legano la Serenissima al resto del mondo: ad affiorare, quartina dopo quartina, è il quadro di una realtà meravigliosa, introvabile altrove, la stessa che viene tratteggiata nelle cronache antiche e nelle descrizioni dei pellegrini che, tra il Trecento e il Quattrocento, si recano in città per visitare i luoghi santi e restano ammaliati dalla prosperità circostante.¹⁷

Agli abitanti di Venezia, poi, è dedicata la sezione finale del testo (vv. 589-675), la quale insiste specialmente sulla descrizione di coloro che, appartenenti alla classe patrizia, rappresentano il riflesso più fedele della *città aurea*; i vv. 601-612 si soffermano, in particolar modo, sulla figura delle donne più abbienti:

Con ati adorni, asai politi e belli,
le done vedi andar con tal maniera
e con la fresca zera
che par che 'le venga dal paradixo; 604

'le vano liete col polito vixo,
con richi fermageti su la spalla:
le veste qui non calla
d'oro e di seta e recami di perle. 608

Ah, Dio! Quanto piazer è a vederle
a qualche festa, talor più de zento,
con tanto adornamento,
che par rezine di gran corti nate! 612

Ritratte alla maniera stilnovistica, mentre incedono per le strade cittadine con il loro aspetto angelicato, le donne veneziane esibiscono vesti preziose ed eleganti, specchio del loro animo virtuoso – si noti l'utilizzo, per ben due volte, dell'aggettivo *polito*, indicante garbo e leggiadria – e della loro condizione di agiatezza: simili a regine di grandi corti, esse incarnano lo stato di benessere generale e la moralità di costume proprie della città che ha dato loro i natali.

Diversa per finalità e destinatario, ma accomunata a *O incoronato regno sopra i regni* dall'encomio di Venezia, la canzone *Vorei principe eccelso, inclito e pio* costituisce un accorato appello al doge Francesco Foscari, al quale Jacopo Sanguinacci, spinto probabilmente da un sentimento generale di timore e disappunto, chiede di non far ricadere sui suoi concittadini le colpe di Marsilio da Carrara che,

¹⁵ Le cronache datano al 421 la fondazione di Rialto e l'edificazione sull'isolotto della Chiesa di San Giacomo, edificio sacro di riferimento del primo insediamento umano nelle lagune veneziane. Per origini e affermazioni di questa leggenda in ambito cronachistico e storiografico cfr. E. CROUZET-PAVAN, *La mort lente de Torcello. Histoire d'une cité disparue*, Parigi, Fayard, 1995, 65-69.

¹⁶ Sull'affermazione di Rialto come centro economico cfr. ID., "Sopra le acque salse". *Espaces, pouvoir et société à Venise à la fin du Moyen Âge*, I, Roma, École française de Rome, 1992, 165-194.

¹⁷ Per le descrizioni dei pellegrini cfr. ID., *Immagini...*, 579-580.

Dio, fa nel verso finale (v. 140) una vera e propria professione di fede: *perché Dio in cielo e lui qua ho per signore*.

In generale, anche questo testo, al pari di *O incoronato regno sopra i regni* – sempre che si tratti di un componimento del nostro autore – prova quanto Jacopo fosse attento alle vicende sociali e militari riguardanti la Repubblica,²³ consapevole dell'importanza del momento storico che essa stava vivendo e disposto a porre al suo servizio «prodotti di immediato e possibilmente di largo consumo»,²⁴ che potessero veicolare presso un pubblico il più vasto possibile una rappresentazione di Venezia perfettamente in linea con il suo successo mitico.

²³ Jacopo Sanguinacci, tra l'altro, segue da vicino l'assedio visconteo di Brescia (1438-1440), dedicando alla città lombarda, al tempo sotto il dominio veneziano, la canzone *Inclita dona, intrepida e pudica*, un appassionato invito ai bresciani a non perdersi d'animo e a credere nella promessa d'aiuto «giusta e pura» di Venezia (v. 29), che stava già provvedendo a istituire con Firenze un'alleanza contro il nemico comune.

²⁴ BALDUINO, *Le esperienze...*, 303.